LA VERA SIGNIFICATIONE DELLA COMETA

Contro la Openione di tutti gl'Astrologi apparsa l'Anno 1618.

DI GIOVANNI FERRERIO. Piamontese.

Con licenza de' Superiori.

Si vendonó in Firenze alle Scalee di Badia, Per Stefan Fantucci Tosi. 1618.

Et [illegible] ficatione della Cometa di G[illegible] Ferrerio P[illegible]monte[illegible].

HAVENDO in animo di scriuere delle vanità de i giuditij, i quali si fanno dalle Stelle; presupporrò alcune cose tratte dagli intrinsechi fondamenti di essa Astrologia, perche da essi si facci manifesto quanto siano vani, i giuditij fatti per la scienza delle Stelle. Et quanto parimente siano empij i pronostichi de gli Astrologi, & contro alla religione, i quali oggi per tutto da qual si voglia ignorante sono ammirati, & venerati, come se venissero dal Cielo, ò fussero oracoli diuini. Et sarò breue, acciò non si dica, che io habbia perso tempo in vna cosa varia, & di nissuno momento. Et perche gli huomini di giudicio non dichino, che io sia impazzato, attendendo à cose pazze. Però diamo principio alla materia nostra, dalla differenza, & dalla difinitione come fano i Loici.

Differenza, & diffinitione della Astronomia, & della Astrologia.

LA Astronomia è vna facultà, quale contempla tanto la grandezza delle stelle, quanto le loro circolationi, & i loro moti. Perche ella insegna in qual luogo siano le stelle di Saturno, di Gioue, della Luna, di Arturo della Capra, delle Pleiade, & in qual tempo elleno si leuino, tramontino, siano diritte, stationarie, & retrograde. La Astrologia è vna facultà, che procedendo per coniettu[r]e, giudica il futuro dal moto, & dalla complessione delle stelle, come per essempio. E termine di Astrologia quello che dice Cicerone nel libro del Fato, cioè che nessuno nato quando si leua il Cane Sirio, perirà in acqua. Et per altro essempio, quello scriue Lucano nel primo libro, dicendo.

Luce la spada d'Orione, e vuole
Furor vedere ed armi, & morti sole.

Quante siano le sorti delle Stelle appresso de gli Astronomi.

QVattro sono le sorti delle stelle appresso degli Astronomi, le fisse quali sono in Cielo, le erratice dette Pianeti, quali sono sotto à quelle, le cadenti quali appare che la notte caggino, & corrino per il Cielo: Le Crinite sono le arsioni grandi, quali si fanno in aria, dette da i Greci Comete.

Della cagione della Cometa, e della materia di essa secondo Aristotile.

LE cagioni quali fanno la Cometa sono appresso di Aristotile, il Sole, la Luna, i Pianeti, & le Stelle. Ma la materia di essa è la essalatione, cioè vna materia calda, & secca, tirata per forza delle Stelle, alla suprema parte dell'aria, & quiui dal fuoco elementare accesa, & infiammata.

Significationi della Cometa approuate per vere.

LA Cometa è opera di natura, però significa cose naturali, & non cose spauentose, come si imaginano alcuni superstitiosi. Perche quando il Sole, & la Luna talvolta eclissano, cioè appare, che gli manchi

loro

loro lume naturale, & per questo non ci significano male alcuno, ma ci dimostrano, che la terra è nel mezzo tra il Sole, & la Luna, ò vero che la Luna camminando per la Eclitica, passa nel mezzo tra la terra, & il Sole. Così ancora la Cometa è vna esalatione calda, & secca, tirata per forza delle Stelle, alle suprema parte dell'aria, laquale per se stessa non induce male alcuno, ma mostra douer seguire gran secco, venti, e caldo.

Che il male che dicono gli Astrologi deriuare dalla Cometa è volontario, & superstitioso.

SE dalla Cometa seguisse male à gli huomini, come dice il volgo, Aristotile lo harebbe detto nel primo delle Meteore, nel quale tratta à lungo della Cometa, & di altre simili impressioni, lequali si fanno in aria. Ma non dicendo egli che da lei segua altro, che quello segue naturalmente, si può credere che quello hanno dipoi trouato gli huomini, e finto, habbi hauuto principio, ò da fintioni di Poeti, come dice Lucano.

Et cangia i Regi in terra la Cometa.

O vero da falsa religione degli adulatori, i quali altro non fanno, che del continuo stillare il ceruello, in qual modo possino indurre paura nelle menti de Principi timidi, per cauare loro più ageuolmente qualche cosa di mano. Et non hà forza in questo luogo, quello dicono spesso alcuni, cioè che Aristotile non seppe qual cosa significasse la Cometa, come che molte altre cose, tutto giorno pensate, & ritrouate da dottissimi huomini. Ma non è buona comparatione delle molte cose alla Cometa, perche tante sono le proprietà delle cose, che molti insieme, & per molti secoli, non haranno cognitione di tutte, non che vno solo in pochi anni, & in vna sola prouincia. Ma tanto hebbe notitia Aristotile della Cometa, quanto qual si voglia altro, & questo per più ragioni. Prima per la lūga osseruatione degli Egitii, fatta per molti secoli auanti à lui. Ancora perche tutti discorrono in vn modo della Cometa, perche ella si fà in aria, & spesso, & sempre per le medesime cagioni. Però harebbe potuto Aristotile, facilmente raccorre le proprietà di essa, se tali con ragione, fussero state, quali senza ragione affermano oggi molti. Ma perche sono tutte cose vane, & senza fondamento, come vane, & senza fondamento le lasciò in dietro. Et non ostante questo alcuni homicciatoli vēditori di ciancie, oppongono quello disse Iacoppo Fabbro nella Parafrasi sopra le Meteore, contro all'oppinion di Arist. le cui parole sono queste, Significa la Cometa mācamēto di huomini da bene, vēti, guerra, morte di Principi, e discordia nei gouerni.

Cruda Cometa caldo, & secco accenna.
E'l buon Culto d'ogni speranza priua
Mostrando'l crin' Aquilon' fiero impenna.
Muou'ella guerre di riposo schiua
Al Tartar manda i Re, gli stati al fondo
Così varie cagioni reggono'l mondo.

Ma quanto queste cose siano lontane dalla mente di Arist. è manifesto à qual si voglia poco esperto. Doue vsò mai Arist. fuori che ne i Problemmi, maniera di giudicare così fatta? Ma non appare che egli tratti Problemmi nelle Meteore. Ma le cagioni delle cose naturali, le quali sono certe, & manifeste: Et oltre à questo chi non sà, che le egli sarà lecito interpretare i pronostichi in piu di vn modo, che egli non seguirà cosa alcuna, che non apparischa predetta. In questo modo predisse vno che il giorno seguente doueua trarre vento grandissimo, & non sendo dipoi tratto, & però beffatto da tutti, riuolse il detto suo altroue, perche hauendo sentito la morte di vn Re, disse quello essere il vento che douea trarre. O eccellente mariolo. Io non posso con ragione affermare che cosa sia questa, altro che l'oracolo ambiguo di Apolline al Re Pirro, ò le foglie turbate dalla Sibilla Cumea. Ma non ragioniamo più di quelli, i quali non hanno garbo, nè inuentione alcuna nelle cose da loro scritte, & massime quando i loro scritti sono del tutto contrari alla nostra religion Christiana.

Ma appongono alcuni le qualità delle complessioni degli huomini dicendo che la Cometa é vna esalatione calda, e secca, e però ha forza ne i corpi dei Principi, perche si nutriscono per il più di cibi caldi, e secchi. O che conseguenza da riderseue. Era meglio dire questo de i contadini, i quali spesso non hanno da bagnare il pane duro, e secco, con altro che cō vn poco d'acqua, che de i ricchi, i quali bene spesso, & in varij modi fanno delle gole loro acquai. Ma diciamo di grazia se gli apparirà in Cielo vna stella di qualità fredda, & humida, i pazzi Astrologi rigetteranno subito questo tanto spauentoso prodigio sopra corpi de i potenti, e de i ricchi, i quali spesso beuono vi freddissimi, ò vero mescolati ad arte con cose fredde. Perche non operera ancora questo segno ne i poueri, i quali bene spesso patiscono freddo? Credete à me che le stelle non fanno differenza alcuna da questo huomo à quello, se però hanno forza ne i corpi nostri. Ma questo è vn trouato de gli Astrologi, i quali rigettono il tutto sopra i corpi de i ricchi, & de i potenti purche torni in vtile loro, & dispregiano i poueri, perche non possono cauare da loro danari à comodi. Diciamo hora l'oppinione de i Fisici. Questi dicono che la Cometa opera no i colierici, perche la materia di essa è vna esalatione della medesima qualità di ella collora, per essere l'vna, & l'altra calda, & secca. Dal che nasce che quando appare la Cometa, i collerici patiscono piu degli altri. Et per questo vogliono che la Cometa operi assai ne i ricchi, & ne i potenti, ò vero che portino pericolo insieme con molti altri. Però è manifesto, che se la Cometa significa male alcuno non lo significa solo per i Principi, ma per tutti i collerici. Però è cosa brutta, & da prouedergli con le leggi, acciò siano puniti quelli, che con tanta cosi vane tengono i Re, & i Principi in sospetto della vita.

Che

Che la Cometa appare spesso, & non che de i Principi non muore pure vn solo de i poueri.

VEde ogni huomo, la notte quando il Cielo è sereno & chiaro, spesse volte alcune stelle, le quali come fauille, & carboni accesi corrono per l'aria. Queste sono Comete, se vogliamo credere a i Filosofi, i quali cosi hanno determinato, & scritto dicendo. La esalatione quale dalla forza delle Stelle è tirata in alto, si ritroua dentro al Zodiaco, ò fuori di esso. Se ella si ritroua dentro al Zodiaco è consumata dal Sole: & però appare minore, perche camminando il Sole per il Zodiaco consuma più gagliardamente quelle esalazioni, che sono dentro ad esso, che di quelle che ne sono fuori, & però la esalazione maggiore accesa fuori del Zodiaco lieua maggior fiamma.

Ridiamoci ora di certi homicciattoli, i quali con tanta peruersità guastano & alterano ogni cosa. Dichino per vita loro, se l'esalatione, quale s'accoglie dentro al Zodiaco, e la medesima di quella che s'accoglie fuori di esso, perche nō inducono tāte volte questi vani timori nelle menti de i gran Signori, quante volte eglino veggono le Stelle volanti, ò vero cadenti? Perche se la cagione è la medesima, indurrà il medesimo effetto, ne i medesimi subbietti; ma lo effetto di queste Stelle è vanissimo, Dunque è anco vano l'effetto della Cometa? O Dio buono, doue trouerremo noi tanti Re & Principi, per gouernare le Città & le prouincie, se vna esalazione sola hà forza di condurre a morte vno, ò vero tutti i Principi? Credo che da qui innanzi per il pericolo di simili esalazioni, non si ritrouerrà alcuno che voglia accettare i regni, & gli stati, sendo per questa cagione la condizione de i Principi, assai manco buona, di quella de gl'huomini priuati; Il che del tutto è vano: Onde segue che l'esalazione qualunche ella sia, non significa male alcuno ne à Principi nè ad altro huomo. Dunque per qual cagione induce la Cometa tanta marauiglia, se ella non può fare ne bene, ne male? Vna e la cagione. Che solo i rozzi & poco intelligenti si sogliono marauigliare di simili cose, nel numero de i quali mi pare siano da collocare alcuni sofisti, i quali per se stessi non hauendo da scriuere cosa alcuna, empiono i loro libri di dottrina non sana raccolta per non dire rubata di vari luoghi, per mostrare di intendere ogni cosa, ma questi tali non si vergognano di farsi beffare da gli huomini da bene. Però sono di ingegno debole, & tardo. L'esercito Romano sarebbe stupito, & harebbe hauuto gran timore, nella guerra di Macedonia, se non lo hauesse libero la prudenza di Caio Sulpizio, ilquale primo de i Romani manifestò al volgo le cagioni della eclisse del Sole, & della Luna, perche sendo capitano, su il giorno auanti si combattessi con il Rè Persèo, contro

to in publico da Paulo Emilio consolo, à predire l'ecclisse, & mostrare che ella veniua naturalmente, & di necessità. & di poi ne scrisse- nia non si quietono questi al giuditio de gl'huomini da bene, come si quietarono i Romani per le parole di Caio Sulpizio, però tanto perseuereranno in questo errore, quanto questa vana superstitione adombrerà le menti loro.

Aggiugni questo. se la Cometa significa male à i Principi, come può essere che parimente ella non significhi il medesimo à i priuati, ma ella nol significa à i priuati. Dunque la Cometa non opera nei corpi humani, & se pure ella opera, ella opera in questo, ò in quello Principe, e non in altri: Il che è tanto fuori di ragione à dire, quanto è fuori di ragione il male, che dicono gli huomini insolenti, & ignoranti delle cose naturali: Et per confermare le mie ragioni, addurrò vn'essempio scritto da Ercole Boetio nelle Storie di Scotia. Egli diligente inquisitore delle memorie antiche, dice che in tanto tempo & in così gran numero di Re solo sette volte apparse la Cometa: che importa dunque se la Cometa non opera in noi, quello che gli piace, & in qual corpo gli piace, ò se ella opera qualche altra cosa non venuta ancora in nostra cognitione. Ma non sarà fuori di proposito scriuere ancora in questo luogo, quello sentisse il nominato Ercole di così fatti prodigij, & di maggiori ancora, per acquistar fede à nostri scritti, con l'autorità di tanto huomo. Egli scriuendo la istoria delle cose fatte dalle sue genti, così scrisse.

Questi prodigi, innanzi al fatto d'arme recarono gran timore al popolo, dicendo gli indouini, che egli soprastaua, gran pericolo al Re Cataraco, & al regno, ma saluo il Re Cataraco doppo la vittoria, cominciarono à pigliare il tutto in miglior parte; & altroue percossero quei prodigi gli animi di molti, & gli tirarono a diuersi pareri, interpretandoli altri in bene, & altri in male; & in altro luogo, dicendo gli indouini, & le incantatrici che quei prodigi significauano la rouina del Regno di Scotia, furono burlati dai sacerdoti, come se hauessero detto cose vane, & fu loro prohibito il dire più simili cose. Et ancora altroue, questi prodigi come accade furono da gli indouini interpretati in vari modi, perche alcuni diceuono, che eglino significauano felicità al popolo, & altri danno.

Queste cose scrisse Boetio, & mille altre di questa sorte, quali possono essere intese da chi leggerà i suoi scritti: piacesse à Dio che hauessimo à i tempi nostri, huomini tali che rendessero vane le opere de gli Astrologi, perche così si prouederebbe che tirati dalle superstitioni di alcuni, non portassimo pericolo di passare à poco à poco ne i costumi de i gentili, & nella vanità de gli Egizzi, lasciando la fede di Christo.

Aiuta ancora il detto nostro che nessuno, o moderno, o antico, parlo de gl'huomini di qualità, habbia scritto che la Cometa significhi

la mor-

la morte de i Re, & de i Principi. Però si cōchiude che la Fauola dela le Comete, non sò da quale huomo di volgo trouata, non sia prouata à bastanza, & per la stessa ragione, non si deue pigliare le cose dubbie in mala parte. Oltre à questo non harebbero i Romani cacciato di Roma gli Astrologi, & i Caldei se i giudizi dalle Stelle non fussero cosi vani. Non sarebbero gli Astrologi stati condannati, & scomunicati dal concilio di Tolleto: I santi huomini Girolamo, Grisostomo, Ambrogio, Agostino, & gli altri non harebbero ributtati questi giudizi, come cosa profana & empia, Giustiniano Imperadore nō gli harebbe vietati sotto pena della testa: Et finalmente non sarebbero stati in cosi cattiuo concetto de gl'huomini da bene. Però chi dubita ancora di tali giudizi in vano ha fede in Cristo, ilquale solo è nostro capo, & non le stelle, tratteremo di questo più a lungo nella nostra Apologia contro gl'Astrologi; ma perche ti trattengo? Non si fecero beffe i Gentili di questa scienza. Vdendo Diogene vno che disputaua largamente delle cose di Astrologia gli disse. Quanto tempo è che tu venisti di Cielo? Fauorino medesimamente, come riferisce Gellio, disse de gl'Astrologi, Eglino predicono ò male, ò bene, se bene & non succede, la speranza vana ti fa infelice, se male & non succede, il timore vano ti fa infelice; se egli succede quanto predicono, & succede male, questa cognitione ti fa infelice assai prima che il fato; se eglino predicono bene, & succede, due danni riceuerai da questa cognitione che aspettando starai sospeso, & la speranza che prima hai hauuta ti leuerà gran parte del contento della cosa stessa. Non debbiamo dunque seruirci in modo alcuno di questi huomini, che predicono il futuro.

Aggiugnesi alle cose dette, vn caso notabile occorso à i tempi nostri, ad Arrigo settimo Re d'Inghilterra: vn poco felice Astrologo, à giudizio di molti vn nuouo Corifeo, haueа predetto che il Re Arrigo doueua morire in quell'anno auāti la Pasqua del Natale di N. S. Il Re inteso questo il fece chiamare, & gli parlò in tal maniera, Astrologo eccellentissimo egli è douere, che sapendo i fatti d'altri, sappiate ancora i vostri propri, però desidero sapere hauēdo voi detto quel lo debbe seguire di me, quello ha da seguire di voi in questo Natale di N. S. & doue voi sarete; Rispose l'Astrologo che à quel tempo starebbe bene, e sarebbe in casa sua; Soggiunse il Re, amico voi non hauete ben giudicato, le stelle vi hanno del tutto ingānato, perche io preueggo, che voi sarete questo Natale in carcere nella torre di Londra, ò che l'oppinione che io hò di voi m'ingannarà: Et cosi il Re non Astrologo, rese vano il giudizio dell'arrogante Astrologo, perch lo fece stare nella torre tutte quelle feste di Natale, dipoi lo lasciò libero. Ora se tutti i Principi seguissero questo essempio, non harremo pure vn solo che sognasse, non che attendesse à cose tanto vane, & cō maggiore sincerità ardore seruiremmo al nostro Signore Giesu

Cristo

Cristo,& osseruercmo i suoi comandamenti: Ma quante volte ci ingannerannno questi frodolenti huomini? mentre ci danno ad intendere di potere sapere per via delle Stelle quello che hà da essere. Nō riuscì egli vanissimo il giuditio di tanti matematici, i quali pronosticarono che egli doueua venire vn diluuio, causato dalla coniunzione di tutti i Pianeti nel segno de Pesci del mese di Febbraio 1524? come che vna coniunzione tale,nō fusse mai per altri tempi seguita. Ma Paulo Vescouo di Fossombrone,con garbo si rise dell'oppenione di questi tali,scriuendo al Pont. Clemente,che quello argomento era molto stupido & goffo, sopra il quale tutti si fondauano, cioè cōgiugnerannosi i Pianeti tutti in segno humido,& freddo. Dunque sarà diluuio, Benche quella prima parte de i Pesci oue si faranno tali congiunzioni sia calda & humida,non humida & fredda; Et non accaggino gli effetti secondo la natura del segno, ma secōdo la dispositione de i Pianeti come di autori di tali effetti,& tanto disse Paulo. Non sarà era fuori di proposito soggiugnere vn caso occorso in quell'anno, & in quel mese in altro luogo: Passa vn fiume piccolo per il mezzo di vna terra celebrata, nella qual vn Fisico,& come egli di se stesso affermaua non ignorante di Astrologia, predisse che egli doueua venire grandissima inondazione di acqua; subito il Senato cō grāde spesa & fatica de i popoli, fece volgere il fiume altroue, acciò non allagasse la Città. Ma accadde cosa marauigliosa; perche nella medesima ora che si aspettaua la piena, per la non pensata si appiccò il fuoco in vna casa,& arse alquante, & per mancamento d'acqua spogliò quei cittadini delle faculta loro, cosa nel vero molto brutta, & degna che la colpa tutta si rigetti nel Fisico bugiardo, & in tutti gli altri, i quali dicono delle buone Stelle; cose tanto inique, & piaccia à Dio che eglino siano gastigati con le leggi di Gostantino Imperadore,acciò viuiamo più tranquilli, & più vniti.

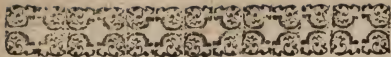
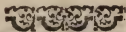
Souuiemmi in questo vn'altra ragione,che le più volte la Cometa appare fuori del Zodiaco tra il tropico del Cancro, & il polo artico, ma quella parte del Cielo,& la suprema parte dell'aria,si vede da tutti i Re, & da tutti i Principi di Europa, se però i Geografi scriuono il vero: per il che tutti veggono la Cometa, che per la medesima ragione accēna morte,non di vno Principe solo,ma di tutti, ne mai però si è osseruato in qual si voglia gran Cometa,che tutti i Principi di Europa siano mancati in vn medesimo tempo; E dunque cosa molto dubbia determinare qual Principe sia minacciato dalla Cometa; Però è cosa da pazzi affermare, ò temere vna cosa,che non sia certezza alcuna; fuori di quella che gli hà acquistato la vanità de i superstiziosi, Ancora è da hauere grande auuertenza che la scienza,che giudica dalle Stelle se però è vera,è contraria alla nostra religione, attribuendo questi tali tutte le cose alle Stelle, le quali tutte crediamo che seguino per volontà di Dio. Qual cosa è più empia, ò qual be-

stemmia

stemmia è maggiore di quella che eglino dicono del N. S. Giesù Christo, che sendo i Gemini, e Saturno nell'ascendente, e l'Aquario, e Mercurio nella nona douea essere gran Profeta, & però il N. S. Giesu Christo raccolse in se tante virtù, perche hebbe Saturno in Gemini nell'ascendente. Sorte di huomini veramente empi, che attribuisce alle stelle, quello che solo à Dio si debbe attribuire, & sottopone alle stelle il loro fattore, & noi ancora, che siamo nati liberi. Et sapendo noi che Dio hà creato tutte le cose buone, dicono che alcune stelle sono maligne, & che da esse deriuano mali influssi, e cose brutte, facendo grande ingiuria à Dio, & à i Cieli, affermando che in essi Cieli, & in quello santo Coro si delibera che si faccino cose inique, & sceleate, & quello che noi facciamo di male indotti dalla nostra propria voglia. Et quello che per diffetto della materia, accade fuori dell'ordine di natura, di tutto danno la colpa alle stelle, ma Giouanni Pico dalla Mirandola ha di maniera abbattuto la pazzia di questi tali, che senza lasciare indietro pur vn solo argumento, con tātā efficacia, che tutti gli Astrologi fino al presente non hanno saputo ne potuto difendere l'Astrologia dalle ragioni addotte dal Pico: Ma à che fine perdiamo noi tempo, come disse il Pico, in vna vanità, & in vn trouato del Diauolo, del quale cosi è scritto nella legge. Quando tu sarai entrato nella terra, che ti darà il tuo Signore Dio, guardati di imitare le cose mal fatte da quelle genti, & non si troui tra i tuoi alcuno che cerchi sapere, qual riuscita habbia da fare il suo figliuolo, o la sua figliuola, guidandola per il fuoco, ne domandi gli indouini di cosa alcuna, & non osserui sogni, ò vero auguri, & non sia alcuno che facci incanti, ò malie, ne si consigli con i Pitoni, ò cō indouini, ne cerchi di sapere il vero da i morti, perche Dio harà in odio tutte queste cose. Et di più è scritto nella Legge, Non vogliate imparare quello insegnano i Gentili, & non vogliate temere de i segni del Cielo quali sono temuti dall'altre genti, perche le leggi de i popoli sono vane.

Ma veggo già il fine della mia operetta se narrerò ancora vna cosa approuata dalla nostra Religione, come ne auuertì S. Giouanni Grisostomo, che tutte le cose furono da principio create da Dio O. M. vna per vna volendo egli mostrarci, che nessuna cosa pende da vn'altra, come da sua cagione, fuori che da lui solo, il qual solo è vnica cagione di tutte, & come noi veggiamo che egli non segue effetto alcuno, se prima non precede la sua cagione, cosi è cosa da fanciulli dire, che le cose create innanzi alle stelle habbino la loro dependenza dalle stelle, come da loro proprie, & intrinseca cagione. Il che si farà più manifesto con vn essempio. Perche nella creatione del mondo, come si legge nel Genesi, le Piante, l'Erbe, & altri simili cose, furono create auanti le stelle, & cosi le stelle non sono cagione delle piante, le quali come furono fatte senza le stelle, cosi poterono conseruarsi senza quelle. Dunque le stelle non possono produrre effetto alcuno nelle piante,

re, se già non seguisse per volontà di Dio, come si può raccorre da gli oracoli delle sacre lettere, e saria à bastanza quello, che solo hà scritto Giouanni Crisostomo. Dal che segue bruttissima cosa sia à dire, che le stelle habbino dominio sopra l'huomo nobilissimo di tutte le creature, per il cui bene essere a Dio create tutte le cose, non perche gli comandino, ma perche l'huomo solo comandi a tutto. Appresso non poco si ingannano quelli i quali cosi spesso allegano quel detto di Tolomeo: Il sauio sarà signore delle stelle, & lo ammirano come oracolo venuto dal Cielo. Mà non il sauio delle stelle, ne le stelle del sauio, ma di tutti a due sarà Signore Dio. E però se tal volta segue la morte di qualche Principe quando appare la Cometa non si debbe cosi subito, ne con tanta impietà, attribuire tal morte alla Cometa, ma più presto alla diuina prouidenza, la quale non che altro sa il numero de i nostri capelli, e non può seguire cosa alcuna, che ella non sappia, non potendo noi pensare vna sola cosa senza il suo comandamento. Però debbiamo pregare il misericordiosissimo Giesù, che quando ci haremo à partire di questa valle di miserie, ò siamo Rè, ò siamo poueri huomini, che habbia misericordia di tutti noi, e ci guidi, e conduca da questa faticosa vita, ad vna più quieta, e più felice.

IL FINE.

SONETTE SOPRA LA COMETA.

HAI pur la barba d'or hai d'oro'l crine
D'or'hai la lunga coda, & tua facella
Dal Sol non pende, come d'altra Stella,
Et con lor solchi le stradi erte, & chine
Hor'à che cruda sei? hor'à qual fine
Caldo, & secco minacci? & ria procella
Di venti? & morte à grandi? & struggi quella
Schiera di Saggi ornata? & vuoi rapine?
Tu sanguinose guerre, & le discordi
Vogli, e brami veder' gli huomini spenti
Da dura fame, e dai lor' preghi assordi.
Ah che non cruda sei, ha che duol senti
Fuor di cagion' de i tristi effetti ingordi
Che tuoi dicono ogn'hor le stolte genti.